



## Conflitti di interesse Zambelli è critico

TRENTO — Resta alto il livello di guardia nell'ateneo. L'economista Zambelli critica il conflitto di interessi.

A PAGINA 8 Damaggio



**Università** Statuto, domani convocati i direttori di Dipartimento. «Dialogo tardivo, speriamo serva»

# «Da Schizzerotto a Egidi Quanti conflitti d'interesse»

## Zambelli: valorizzare il senso di appartenenza dei «prof»

TRENTO — C'è stato un primo tempo. Il confronto, seppur piccato, aveva un suo confine. Poi c'è stato un secondo tempo, con l'avvitarsi dell'ateneo nel gorgo di uno statuto in via di evoluzione. E qui le voci si sono alzate. Anche per tirare le orecchie ai 510 firmatari della petizione «modifiche irrinunciabili». Rimproveri, per Stefano Zambelli, direttore del dipartimento di Economia, talvolta «poco eleganti». Di più. In alcuni casi l'intreccio d'interessi meritava il silenzio: «Chi riceve decine di migliaia di euro dalla Provincia — commenta — avrebbe fatto bene a mettersi da parte». Fuori di metafora, il riferimento va ad Antonio Schizzerotto, prorettore alla ricerca e Massimo Egidi, presidente della Fondazione Bruno Kessler. Gli strappi sono ormai evidenti. E, a conti fatti, per il docente sarebbe bastato più coinvolgimento. Ma l'incontro in agenda domani, tra tutti e tredici i direttori di dipartimento e la commissione statuto, potrebbe cambiare le cose. E, a questo proposito, Zambelli suggerisce di ascoltare i due terzi della comunità universitaria.

**Professore, la seconda sottoscrizione «modifiche irrinunciabili» è arrivata sul tavolo della commissione per lo statuto. A che punto siamo?**

«Domani è finalmente previsto un incontro con la commissione per la stesura dello statuto e la commissione per la ricerca scientifica, cioè i direttori di dipartimento. Purtroppo questo primo tentativo di dialogo potrebbe essere tardivo. Infatti lo statuto dovrebbe essere approvato prima del 7 marzo e i tempi sono veramente stretti».

**Parla di incontro tardivo: come doveva costruirsi, piuttosto, il confronto?**

«Questa commissione avrebbe dovuto, per obbligo di legge, organizzare delle consultazioni con diverse componenti dell'ateneo. Noi, come direttori di dipartimento, abbiamo cercato di formulare delle proposte con la speranza di poterne discutere con la commissione statuto che invece non ci ha mai in-

contrato. Se è la commissione stessa a non seguire la legge è chiaro poi che si generano delle lacerazioni insanabili. La maggioranza di quelli che sono intervenuti in maniera pesante contro l'iniziativa della sottoscrizione o in favore del "disegno" attribuito alla Provincia, sono di fatto in forte conflitto di interessi. Perché titolari di incarichi retribuiti dalla Provincia o perché responsabili di grosse strutture finanziate dalla Provincia. Saranno intervenuti mantenendo una indipendenza di giudizio, però io credo che chi riceve decine di migliaia di euro dalla Provincia avrebbe fatto bene a mettersi da parte. Anche solo per una questione di stile».

**E chi doveva mettersi da parte?**

«Credo che sia per lo meno poco elegante che ad accusare 510 persone, 13 direttori di dipartimento e due terzi del corpo accademico di essere corporativi sia stato il prorettore alla ricerca. Antonio Schizzerotto è presidente di due centri, l'Osservatorio permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale (Opes) e l'Istituto per la ricerca valutativa sulle politiche pubbliche (Irvapp), che sono finanziati dalla Provincia. Non solo, ma è anche consulente della Provincia. Siamo in presenza di un doppio o triplo conflitto di interessi però lui ci accusa di essere corporativi. Un altro esempio è rappresentato da Massimo Egidi che ha, a sua volta, fatto un intervento molto aggressivo contro i sostenitori delle modifiche irrinunciabili. Egidi è presidente della Fondazione Bruno Kessler, centro di ricerca finanziato con 30 milioni dalla Provincia ed è lui stesso nominato dalla Provincia, con uno stipendio ragguardevole e che va ad accumularsi al suo lavoro a tempo pieno quale rettore della Luiss, università privata di Confindustria. È anche membro del consiglio di amministrazione della Telecom. Anche in questo caso siamo in presenza di un doppio o triplo conflitto di interessi».

**Dove ancora potrebbe esserci conflittualità?**



**Critico** Stefano Zambelli è il direttore del Dipartimento economia (Rensi)

«Cipolletta, secondo il nuovo statuto, potrebbe essere confermato direttamente dalla Provincia. Io, co-

si come tanti altri, possiamo pensare che non agisca con indipendenza di giudizio. Potrebbe acquistare in credibilità se fin da ora dichiarasse di non accettare nel futuro più alcun incarico per l'università di Trento, sarebbe un bel gesto che mi permetto di invitarlo a fare».

**Guardando all'intero percorso, come si poteva sfruttare l'apporto dell'intera comunità accademica per realizzare una «costituente» partecipata?**

«Sarebbe bastato ascoltare le diverse proposte che in diversi momenti e da diverse realtà dell'ateneo sono state presentate. Sarebbe bastato che vi fosse stata trasparenza fin dall'inizio. Trasparenza vuol dire rendere pubbliche le diverse proposte, vuol dire informare di quello che sta avvenendo, vuol dire partecipazione e dialogo. Invece, durante il processo di stesura della norma di attuazione prima e dello statuto dopo, ai più non è dato nemmeno di capire chi sia di fatto a redige il testo. Questa seconda petizione ha avuto un successo di sottoscrizioni con l'adesione di due terzi del corpo accademico. Cionono-

stante il rettore continua a snobbarla, così come ha fatto con la prima».

**Quindi qual è l'aspettativa?**

«Mi auguro che Dellai, Bassi, Cipolletta e la commissione per la stesura dello statuto accolgano le richieste dei 510 firmatari, qualora non lo facessero sarebbero responsabili, a mio avviso, di smorzare l'entusiasmo e il senso di appartenenza della maggior parte dei dipendenti dell'università di Trento. Le due petizioni, oltre alle istanze specifiche, rappresentano una richiesta di partecipazione, la voglia di appartenere all'ateneo e la voglia di far bene. Ignorare tutto questo vorrebbe dire sancire la fine della speranza di molti nostri colleghi di poter contare qualche cosa».

**Marika Dameglio**